

# «Cercava di vedere chi era Gesù» (Lc 19,3)

## Una proposta di seminario minore

---

Presentiamo qui un'interessante esperienza di pastorale vocazionale recentemente avviata nella diocesi di Como, volta a riproporre in forma innovativa l'ormai poco praticata formula del 'seminario minore'. Ne parla il responsabile del progetto, don Michele Gianola, direttore del Servizio diocesano alle vocazioni della diocesi di Como, sottolineandone le linee ispiratrici e le formule organizzative. La proposta offre ai giovani desiderosi di approfondire la propria ricerca vocazionale uno spazio allo stesso tempo raccolto e familiare, religiosamente ben caratterizzato ma non avulso dalla realtà della vita quotidiana. Così è nata l'esperienza del Sicomoro: una comunità semiresidenziale di vita cristiana e fraterna nella quale i ragazzi di un determinato territorio vivono per una settimana al mese accompagnati nel loro cammino di fede e di crescita vocazionale da una *équipe* di educatori formata da un prete e da una coppia di sposi.

---

In uno dei suoi racconti, il Vangelo di Luca ci narra di un uomo, piccolo di statura, del suo desiderio di vedere Gesù e di un albero che sembra fatto apposta per fare da scala. Un sicomoro, con i suoi primi rami che quasi si appoggiano al terreno, diventa lo spazio della curiosità di Zaccheo e il luogo del suo incontro con il Signore. Anche il Sicomoro di cui parliamo qui – un nuovo progetto di seminario minore – ha le stesse caratteristiche: è uno spazio di ricerca per uomini ancora piccoli, adolescenti desiderosi di vedere Gesù e un luogo nel quale poter ascoltare la sua Parola e iniziare a conoscere il proprio vero nome (Lc 19,5), la propria vocazione.

Come accaduto ad altre diocesi, anche a Como il seminario minore aveva chiuso i battenti già da qualche anno per mancanza di iscritti e le richieste di nuovi alunni contavano molto meno delle dita di una mano. Tuttavia, durante la visita pastorale al seminario, vescovo ed educatori si interrogarono circa la possibilità di riaprire cercando un modo nuovo e più adatto al contesto attuale. A me fu affidato il compito di pensare e sviluppare un progetto per continuare a offrire agli adolescenti una proposta di discernimento vocazionale e di crescita nella fede alla sequela di Cristo<sup>1</sup>, così nacque il Sicomoro.

## Una storia in evoluzione

Nella forma che abbiamo conosciuto fino agli ultimi anni<sup>2</sup>, il seminario minore ebbe inizio a Trento nel 1563, quando i Padri Conciliari, preoccupati di far fronte alle pessime condizioni in cui versava la formazione del clero e di garantire alla Chiesa un adeguato numero di futuri ministri, ne decretarono la nascita<sup>3</sup>.

In realtà nella maggior parte delle diocesi di Italia l'attuazione dei Decreti del Concilio di Trento avvenne (a questo riguardo) con tutta calma e soltanto nei primi anni del Novecento dove, sotto il pontificato di Pio X, il seminario diventerà il luogo unico per la formazione di tutto il clero<sup>4</sup>. Cinquecento anni più tardi, nel Documento sulla formazione sacerdotale, la preoccupazione dei Padri Conciliari rimarrà invariata riguardo all'esigenza dell'educazione<sup>5</sup> ma muterà in relazione al suo orientamento. Il Concilio Vaticano II, raccogliendo anche alcune indicazioni del Magistero pontificio anteriore<sup>6</sup>, insegna lo scopo dei seminari minori: «coltivare i germi di vocazione» in modo che gli adolescenti possano prepararsi a «seguire Cristo redentore con animo generoso e cuore puro» indipendentemente – suggerisce l'inciso riguardo agli studi – dalla futura scelta di vita<sup>7</sup>. I successivi tentativi di adeguamento sono riscontrabili fin dalla fine degli anni '60 sia nelle indicazioni della Conferenza Episcopale Italiana<sup>8</sup> sia nella vita della maggior parte dei nostri seminari.

La comunità del seminario minore è a servizio della crescita integrale del ragazzo nel progressivo discernimento vocazionale e, perciò, ha la funzione di tenere alta la memoria della vita cristiana come chiamata alla santità, al servizio, alla testimonianza, alla sequela, alla scoperta del proprio stato di vita<sup>9</sup>.

Decisamente il Magistero punta a fare del seminario minore una comunità vocazionale nel senso più ampio del termine, un luogo in cui gli adolescenti, maturando nella fede e nella relazione con Cristo, potranno riconoscere la loro identità e la loro missione imparando ad ascoltare il solo che li conosce da sempre (*Ger* 12,3; *Sal* 139,3; *Gv* 10,3) e li chiama con il loro nome nuovo (*Is* 62,2; *Ap* 2,17; 3,12). Come tutto quanto riguarda la vita ai suoi esordi, anche la vocazione dei ragazzi del seminario minore non è ancora ben riconoscibile<sup>10</sup>, ha bisogno di essere coltivata perché cresca e mostri la sua propria fisionomia, e il servizio alla «crescita integrale dei ragazzi» sarà ben fatto se l'azione educativa rimarrà orientata proprio in questa prospettiva ampia, che insegna la vita come vocazione.

Tuttavia il Sicomoro non è per tutti e «prima di accogliere un ragazzo gli educatori sono tenuti a valutare attentamente la presenza di alcune condizioni richieste dalla finalità vocazionale del seminario minore»<sup>11</sup>, come la libertà di scelta nell'aderire alla proposta e alla disponibilità a mettersi in gioco nelle iniziative del progetto, l'inizio del cammino di fede, la frequentazione dell'ambiente ecclesiale anche se il «desiderio di conoscere la propria vocazione e l'accoglienza del percorso vocazionale del seminario» sono – ci insegnano i Vescovi italiani – «criteri sufficienti per iniziare»<sup>12</sup>.

Alcuni ragazzi decidono di salire sul Sicomoro perché intuiscono già i primi segni di una possibile vocazione al sacerdozio ministeriale, altri sono attratti dall'iniziativa o invitati personalmente dai parroci<sup>13</sup> che vedono in loro qualcuno che possa rispondere positivamente alla proposta. Per tutti il percorso inizia nei primi anni delle scuole secondarie di secondo grado e si struttura come un itinerario di fede, di conoscenza di sé nell'incontro con il Signore e continua – a meno che si valuti diversamente – fino al loro termine quando ci si prepara alle prime scelte universitarie, lavorative e di più preciso orientamento vocazionale.

## Piccole comunità sul territorio

Incastonata tra lago e montagna, la diocesi di Como occupa pressoché tutto il confine nord della Lombardia. La città che presta il nome alla sede episcopale è tutta decentrata a sud-ovest ed è collegata con il resto del territorio da strade e stradette suggestive, piacevoli da percor-

rere quando non si ha fretta o bisogno di arrivare. In un contesto di questo tipo il seminario minore tradizionale mostrava le sue lacune: la distanza non solo chilometrica ma anche sociale e culturale costringeva gli adolescenti a sradicarsi dal loro contesto vitale e le loro famiglie a una sorta di ‘delega’ affidando ad altri – per buona parte dell’anno – la sua propria «funzione educativa originaria»<sup>14</sup>; così anche l’esperienza parrocchiale, la dimensione scolastica, la rete di amicizie e relazioni rischiavano di essere vissute vestendo ‘prima del tempo’ quel ruolo di seminarista che non aiuta affatto la crescita integrale e il discernimento. Per questi e altri motivi si è iniziato a pensare il nuovo progetto immaginando alcune piccole comunità sparse per tutto il territorio diocesano, costruite attorno ai poli scolastici o ai centri più popolosi. Così, dopo un lavoro di studio e confronto tra educatori di seminari e preti impegnati sul territorio, iniziammo a Bormio in una bella casa messa a disposizione dalla Congregazione delle Suore di Maria Bambina con un gruppetto di cinque ragazzi e una novità.

Nell’immaginare il progetto pensavo a una comunità a dimensione familiare, non tanto riguardo ai numeri quanto al clima. L’esperienza vissuta come educatore negli ultimi anni del vecchio seminario minore mi aveva lasciato il ricordo della fatica di vivere insieme ai ragazzi. Purtroppo, malgrado gli sforzi anche sinceri da parte di ragazzi ed educatori, i lunghi corridoi bianchi del seminario sulla collina rendevano difficile la prossimità di quella vita fraterna che è l’*humus* più fecondo nel quale si può crescere. Così pensai che per fare famiglia avremmo avuto bisogno di una coppia di sposi. Il Sicomoro è così: una comunità semiresidenziale di vita cristiana e fraterna nella quale i ragazzi di un determinato territorio vivono per una settimana al mese accompagnati nel loro cammino di fede e di crescita vocazionale da una *équipe* di educatori formata da un prete e da una coppia di sposi.

## Un prete e una coppia di sposi

Il Catechismo della Chiesa Cattolica insegna che l’Ordine e il Matrimonio sono sacramenti che «se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri»<sup>15</sup>. Come dire che chi diventa prete e chi si sposa realizza la propria vocazione, trova pienezza di vita, gode i frutti della Grazia soltanto impiegandosi nell’opera per la quale ha ricevuto il sacramento, la sua

identità e la sua missione: far crescere ed edificare il popolo di Dio. La sinergia tra il prete e la coppia di sposi presente al Sicomoro offre a quest'opera, dedita a coltivare i germi di vocazioni presenti nei giovani e negli adolescenti, un terreno ancora più fertile: il clima familiare e fraterno che si crea all'interno della comunità, le relazioni di amicizia e di scambio fecondo costruite all'interno dell'équipe, lo sguardo educativo reso ancor più completo dalla presenza femminile, la maggiore sintonia indotta nelle famiglie dei ragazzi dalla presenza di due sposi sono soltanto alcuni dei pregi e delle potenzialità di questa scelta. Le coppie vengono individuate (al momento senza particolari difficoltà) a partire dal confronto con il presbiterio locale, attraverso alcuni incontri previ da parte del responsabile del progetto e scelti con nomina ufficiale del vescovo che affida all'intera équipe la formazione dei seminaristi. Sono uomini e donne credenti, di qualche anno più adulti dei genitori dei ragazzi non solo per evitare una qualsivoglia forma di identificazione, peraltro mai avvenuta, ma anche per godere della sapienza pratica di chi vive una stagione della vita nella quale ha già saputo far crescere. Tra questi qualcuno lavora, altri sono in pensione, tutti hanno figli già grandi che hanno compiuto le loro scelte di vita (nel matrimonio e nel presbiterato) o che ancora vivono in casa e sono coinvolti nella decisione dei loro genitori di dedicare un tempo cospicuo alla crescita di altri 'fratelli' più giovani. Grazie alla presenza della coppia, la relazione con le famiglie dei ragazzi percorre anche canali informali: abitando tutti lo stesso territorio è normale scambiare quattro chiacchiere 'tra genitori' quando ci si incontra per strada o al supermercato e far crescere quelle «fondamentali relazioni di autentica collaborazione»<sup>16</sup>.

## Una vita fraterna

Meno che in altre zone d'Italia ma anche sulle terrazze delle pendici retiche della Valtellina crescono viti che danno un ottimo prodotto e ogni viticoltore o appassionato del frutto della vigna sa bene che uno stesso vitigno può portare a vini differenti in relazione al luogo e alle modalità in cui viene coltivato. Anche il Sicomoro è così e, sebbene abbia una struttura propria, un progetto e un'identità comune, cresce e matura a partire dal contesto nel quale viene seminato. Iniziare una nuova comunità è un'operazione corale che interessa il presbiterio locale, i consigli

pastorali del territorio, le famiglie dei ragazzi interessati al progetto. La proposta non viene quindi percepita come un'iniziativa estrinseca ma è assunta e curata come propria. A inizio anno ciascuna delle *équipe* calibra – nel confronto costante con l'animatore vocazionale del seminario, responsabile del progetto – il percorso formativo comune secondo le esigenze e le caratteristiche della propria comunità.

La vita al Sicomoro si struttura secondo un orario settimanale che va dalla domenica sera al venerdì sera e tiene conto degli orari scolastici dei ragazzi e degli impegni extrascolastici di ciascuno. La giornata è scandita dai ritmi della vita quotidiana: dopo la preghiera del mattino, si parte per andare a scuola; al rientro e dopo il pranzo consumato insieme o in momenti diversi secondo gli orari di ciascuno, è previsto un momento di relax e il tempo per lo studio personale perché – recita la nostra Regola di vita – «questo è il lavoro che ciascuno è chiamato a svolgere in pace (2Ts 3,12) con diligenza e attenzione»; tutti i giorni la Messa in parrocchia; dopo cena un momento di gioco insieme, la visione di un film, il tempo per concludere i propri lavori e la preghiera di Compieta che chiude la giornata. Una volta alla settimana l'appuntamento con l'ascolto della Parola di Dio annunciata attraverso un itinerario preparato dalla preghiera comune e dal lavoro insieme tra tutti i preti che operano nelle diverse comunità con lo scopo di preparare il terreno, disporre i cuori, mettere in ascolto perché le pecore imparino a conoscere la voce del Pastore (Gv 10,4). «Nella cappella del Sicomoro è custodita la presenza eucaristica del Signore Risorto e tutti i giorni si va personalmente a raccontare a Gesù la propria vita, quello che di bello e di brutto si muove nel cuore». Il percorso non sostituisce la catechesi parrocchiale ma la affianca secondo prospettive proprie; così i ragazzi del Sicomoro partecipano alle attività di fede dei loro coetanei nelle proprie parrocchie mantenendo i loro appuntamenti come se vivessero a casa propria. Lo stesso vale per quanto riguarda altri impegni extra-scolastici (allenamenti sportivi, lezioni musicali, corsi di lingua...) che vengono mantenuti se non influiscono eccessivamente sull'esperienza di vita comunitaria.

Chi abita il Sicomoro, lo sceglie come priorità nell'organizzare gli impegni della settimana ed è capace anche di rinunciare ad attività proprie per preferire la vita insieme agli altri [...]. La casa del Sicomoro è affidata alla responsabilità di tutti e va tenuta in ordine (Gen 1), a partire dal proprio

letto e dalle proprie cose, fino alle stanze e alle cose di tutti. Al Sicomoro si collabora (2Cor 1,24) nella pulizia degli ambienti, nel servizio della tavola (Gv 13,3-4), cercando di imparare a intuire le necessità prima che vengano fatte notare e disponendosi ad un servizio volenteroso (1Pt 5,2).

Durante la settimana i ragazzi sono invitati ad avere un colloquio personale con il sacerdote responsabile per verificare il proprio cammino di fede e discernere il progressivo orientamento vocazionale. A tale discernimento intervengono – in foro esterno – anche la coppia di sposi e il responsabile del progetto che, in ultima istanza, accoglie o decide l'eventuale dimissione dei ragazzi dal percorso formativo. Agli adolescenti che decidono di iniziare il percorso e prima della loro accoglienza formale da parte del responsabile del progetto si domanda che l'intenzione sia seria: non è possibile frequentare una settimana in prova ma si chiede che la scelta comporti l'adesione a tutto il cammino annuale. Evidentemente, la libertà di interrompere il cammino in qualsiasi momento è garantita a tutti; in questi anni nessuno ha lasciato l'itinerario durante l'anno, alcuni hanno compreso che il loro orientamento vocazionale si indirizza verso altre prospettive e hanno compiuto altre scelte, qualcuno è stato invitato a interrompere l'esperienza per il venir meno delle condizioni essenziali (il desiderio di conoscere la propria vocazione e l'accoglienza del percorso vocazionale del seminario) per il cammino insieme. Il legame con il territorio consente di accompagnare i ragazzi nel loro cammino di fede anche durante le altre tre settimane in cui la vita trascorre in famiglia: «Chi vive al Sicomoro sa che in un mese ci sono quattro settimane e anche a casa si può pregare, studiare, mettersi al servizio, stare con gli altri, frequentare le attività della propria parrocchia e trovare un momento di confronto con il “don”». Il colloquio con le famiglie, mantenuto costantemente dalla *équipe* e in tre incontri annuali con la presenza anche del responsabile del progetto, oltre a offrire a tutti elementi utili per la crescita dei ragazzi, sviluppa piacevoli relazioni di amicizia, di confronto e di condivisione anche tra gli adulti.

## Una casa dentro la città

Le case che ci ospitano sono case parrocchiali non più utilizzate a seguito della nascita delle comunità pastorali o strutture messe generosamen-

te a disposizione da istituti di vita consacrata; sono inserite all'interno di un contesto parrocchiale, al centro delle cittadine o dei paesi che le ospitano in modo che anche il seminario minore non sia percepito come una realtà chiusa, sconosciuta e avulsa dalla realtà. Le case del Sicomoro sono aperte: i compagni di classe dei ragazzi possono venire nel pomeriggio a studiare con loro, i genitori passano per firmare le valutazioni scolastiche, accompagnare i ragazzi in auto ai loro impegni extrascolastici o anche solo per portare un dolce da mangiare insieme a cena, magari godendo anche della presenza di uno dei parroci che di volta in volta viene a visitare i ragazzi consumando un pasto con loro. Anche la presenza dei seminaristi di teologia è gradita e desiderata dai giovani del Sicomoro che vedono in loro la figura dei fratelli maggiori e così qualcuno di loro passa di tanto in tanto a far visita alle comunità.

A oggi, infatti, in diocesi sono presenti cinque 'Sicomori' già avviati che coinvolgono una trentina di adolescenti; in altri tre territori si è raccolta l'intenzione di aprire ed è stata formata l'*équipe* e individuata la casa; in altri due si sta valutando con il presbiterio locale e i consigli pastorali l'opportunità di iniziare.

Da ultimo, allo scopo di tutelare dal punto di vista giuridico gli educatori, stipulare contratti di assicurazione e di comodato e garantire trasparenza nella gestione fiscale delle case, si è provveduto a fondare un'associazione che ha sede presso il Seminario Vescovile ed è costituita da un consiglio di amministrazione formato da cinque soci fondatori: l'animatore vocazionale del seminario (che ne è il presidente), il rettore del seminario, il direttore del centro diocesano vocazioni e due membri laici, tra cui un commercialista che ne è il tesoriere. Agli educatori e ai ragazzi che sono associati in qualità ordinaria si possono aggiungere eventuali benefattori e simpatizzanti che al momento sono più di un centinaio tra preti e laici, segno di un bel sostegno – non soltanto economico – all'iniziativa.

## Tre spunti ulteriori

Sul finire degli anni '60 iniziarono a livello nazionale gruppi di studio formati da religiosi e clero diocesano per far fronte al problema del calo delle vocazioni<sup>17</sup> e lo stesso avvenne negli anni successivi in molte diocesi italiane, così nacque la pastorale vocazionale<sup>18</sup>. Inizialmente affidata ad alcuni esperti, «l'animazione vocazionale deve divenire

sempre più *corale*, di tutta la comunità, [...] di ogni presbitero o consacrato o credente, e per tutte le vocazioni in ogni fase della vita»<sup>19</sup>. La nascita di una pastorale ‘di settore’ a questo riguardo è davvero interessante perché la pastorale non può che essere vocazionale. Intesa in maniera corretta, infatti, tutta l’azione della Chiesa è vocazionale in quanto deve conservare l’attenzione alla crescita integrale della persona per introdurla, custodirla, farla crescere nella relazione con Dio, nella sua personale storia di salvezza perché tutti divengano pietre vive (1Pt 2,5) a edificazione del Regno.

Il Sicomoro ha il pregio di ridire ai pastori e ai fedeli, alle comunità che vivono sotto un particolare fazzoletto di cielo, lo scopo primario del loro ministero (cfr. CCC 1543) suscitando in loro un rinnovato desiderio di prendersi cura, di accompagnare, di far crescere nella fede che dà la vita (Gv 17,3) e rimanda alla vita stessa delle nostre comunità, alla riscoperta della vivacità di quell’annuncio che sappiamo capace di generare (At 4,36); invita – forse più direttamente noi preti – ad assumere la nostra paternità che è davvero feconda per tutti, laddove acquisita ed esercitata.

Da questo desiderio nasce – in particolare nelle coppie e nei presbiteri interessati direttamente al progetto – l’esigenza di una maggiore formazione. Così il Sicomoro diventa occasione feconda anche per innescare percorsi di studio e di condivisione sui temi, le questioni e le modalità dell’educare, accompagnando regolarmente le *équipe* nel confronto reciproco così da mettere in relazione l’esperienza acquisita sul campo (e nel corso della vita) con la lettura dei documenti del Magistero e di altri saggi contributi. Il testo della regola di vita e il cammino formativo per i ragazzi è pensato insieme, sotto il coordinamento del responsabile del progetto. La solitudine non è scritta nel disegno della creazione perché l’uomo è creato insieme (Gen 1,27), essere da soli è la prima cosa non buona della Scrittura (Gen 2,18). Lo insegnava profeticamente Giovanni Paolo II all’inizio di questo millennio, non tanto per un migliore servizio alle strutture ma a fondamento della Chiesa<sup>20</sup>. Da questo lavoro fatto insieme, dalla bellezza di un ministero condiviso e da tanti altri segni che possono essere conosciuti soltanto da dentro, respiriamo quella speranza che mi ha convinto a raccontare.

<sup>1</sup> Cfr. Conferenza Episcopale Italiana, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana. Orientamenti e norme per i seminari (terza edizione)*, Città del Vaticano 2007, 35.

<sup>2</sup> Guasco, M., *La formazione del clero: i seminari*, in G. Chittolini - G. Miccoli (a cura di), *Storia d'Italia. La Chiesa e il potere politico dal Medioevo all'età contemporanea*, Annali IX, Torino 1986, pp. 634-649.

<sup>3</sup> Concilium Tridentinum, Sess. XXIII, Can. XVIII, in G. Alberigo - Et al. (a cura di), *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, Bologna 1991, 2002<sup>2</sup>, p. 751.

<sup>4</sup> M. Guasco, *La formazione del clero: i seminari*, cit., p. 631.

<sup>5</sup> Concilium Tridentinum, Sess. XXIII, Can. XVIII, p. 751.

<sup>6</sup> Cfr. Pio XII, «Menti Nostrae», *AAS* 42 (1950), 685; Cfr. anche M. Guasco, *La formazione del clero: i seminari*, cit., p. 711-712.

<sup>7</sup> «L'ordinamento degli studi deve essere tale da permettere agli alunni di proseguire altrove senza danno, qualora intendessero abbracciare un altro stato di vita». Cfr. Concilio Ecumenico Vaticano II, «Decreto sulla formazione sacerdotale *Optatam Totius*», *AAS* 58 (1966), nr. 3.

<sup>8</sup> Cfr. S. Panizzolo, *Il seminario minore alla luce dell'insegnamento conciliare e post-conciliare*, «*Seminarium*», LI (2011/3), pp. 601-627.

<sup>9</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *La formazione dei presbiteri nella Chiesa italiana*, cit., 36.

<sup>10</sup> «Tra i seminaristi odierni il 61% (tre su cinque) colloca questa prima percezione nella adolescenza». L. Bressan, *Seminaristi del nuovo millennio, preti per il nuovo millennio*, «*Credere Oggi*», 28 (2008/6), p. 23.

<sup>11</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *La formazione dei presbiteri*, cit., 40.

<sup>12</sup> *Ibi*, 41.

<sup>13</sup> «La figura del parroco (o di un sacerdote) rimane il promotore vocazionale quasi unico, superando di gran lunga le altre istituzioni: famiglia (madre), insegnanti, catechisti, religiosi, amici». Cfr. L. Bressan, *Preti del nuovo millennio*, «*La Scuola Cattolica*», 134 (2006/3), p. 411.

<sup>14</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *La formazione dei presbiteri*, cit., 38.

<sup>15</sup> «Due altri sacramenti, l'Ordine e il Matrimonio, sono ordinati alla salvezza altrui. Se contribuiscono anche alla salvezza personale, questo avviene attraverso il servizio degli altri. Essi conferiscono una missione particolare nella Chiesa e servono all'edificazione del popolo di Dio». Giovanni Paolo II, *Catechismo della Chiesa Cattolica*, Città del Vaticano 1992, 1999<sup>2</sup>, n. 1534.

<sup>16</sup> Conferenza Episcopale Italiana, *La formazione dei presbiteri*, cit., 38.

<sup>17</sup> Dal N. Molin, «Le grandi coordinate della pastorale vocazionale nel percorso della Chiesa italiana», [https://www.chiesacattolica.it/cc\\_i\\_new\\_v3/allegati/177/Dossier%20011.pdf](https://www.chiesacattolica.it/cc_i_new_v3/allegati/177/Dossier%20011.pdf), accesso 19 ottobre 2014.

<sup>18</sup> «Se la pastorale delle vocazioni è nata come emergenza legata a una situazione di crisi e indigenza vocazionale [...] e se il suo obiettivo sembrava essere il reclutamento [...] oggi dev'essere sempre più chiaro che lo scopo è il servizio da dare *alla persona* perché sappia discernere il progetto di Dio sulla propria vita per l'edificazione della Chiesa, e in esso riconosca e realizzi la sua propria verità». Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, *Nuove vocazioni per una nuova Europa. Documento finale Benedetto sia del Congresso sulle Vocazioni al Sacerdozio e alla Vita Consacrata in Europa* (Roma, 5-10.5.1997), «*Enchiridion Vaticanum*», 16, Bologna 1997, 1568.

<sup>19</sup> Pontificia Opera per le Vocazioni Ecclesiastiche, *Nuove vocazioni per una nuova Europa*, 1568.

<sup>20</sup> Giovanni Paolo II, *Novo Millennio Ineunte*, *AAS*, 93 (2001), p. 43.

